



DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI

SUSSIDIO 11 INODO



PRESIDENZA

SEGRETERIA GENERALE

III

- **INTERVENTI PROGRAMMATI DEI SINODALI
V SESSIONE - 30 APRILE 2021**

IV

- **INTERVENTI DEI SINODALI AGLI ATTI**

INDICE

III

INTERVENTI PROGRAMMATI DEI SINODALI

V SESSIONE - 30 APRILE 2021

- SINODALE: DOMENICO BARILÀ . . .	Pag. 7
- SINODALE: SAC. DOMENICO CARUSO . . .	» 10
- SINODALE: ANTONIETTA BONARRIGO . . .	» 12
- SINODALE: GIUSEPPINA BORGESE . . .	» 14
- SINODALE: LUCIA SAFFIOTI . . .	» 17
- SINODALE: ANTONIO NATALE ZANGARI . . .	» 20
- SINODALE: CARMELA CIRICOSTA . . .	» 22
- SINODALE: DIAC. FRANCESCO FRISINA . . .	» 23
- SINODALE: MARCELLA RENI . . .	» 25

IV

INTERVENTI DEI SINODALI AGLI ATTI

- SINODALE: SAC. GIANCARLO MUSICÒ. . . » 31
- SINODALE: SAC. ALFONSO FRANCO . . . » 34
- SINODALE: MONS. SILVIO MESITI . . . » 36
- SINODALE: SAC. NATALE IOCLANO . . . » 52
- SINODALE: P. ANTONIO SANTORO . . . » 54
- SINODALE: SAC. ELVIO NOCERA . . . » 62
- SINODALE: SALVATORE MISIANO . . . » 63
- SINODALE: SALVATORE ADORNATO . . . » 65
- SINODALE: CATERINA DI PIETRO . . . » 68
- SINODALE: VITTORIA VELARDO . . . » 71

III

INTERVENTI PROGRAMMATI DEI SINODALI

V SESSIONE – 30 APRILE 2021

SINODALE: Domenico BARILÀ

PARROCCHIA: Maria SS del Soccorso – Palmi

VICARIA: Palmi

Che tempi stiamo vivendo? Questa domanda parte dalla provocazione che Gesù fa al capitolo 12 di Luca. Egli vuole scuotere le folle e li ammonisce definendoli “ipocriti”: ma come, sapete riconoscere i segni del tempo, cioè, quando c’è una bella serata con un bel tramonto in cui vedete quelle bellissime isole e più in là da un lato la Sicilia e dall’altro Capo Vaticano (è perché tira il vento quindi probabilmente l’indomani sarà bello), perché invece non sapete riconoscere il tempo in cui vivete?

La dico un po’ più forte, vi sembra che quello che stiamo vivendo sia un tempo di Grazia o di disgrazia? *Va tutto bene Madama la marchesa, Finché la barca va lasciala andare*: nella nostra Parrocchia, tutto sommato abbiamo qualche gruppo ancora, tutto sommato i bambini vengono a catechismo, tutto sommato va ancora bene.

Cosa vuol dire per me guardare i segni del tempo? (che è anche una felicissima espressione che i padri conciliari hanno usato nella *Gaudium et Spes*) vuol dire che sta succedendo qualcosa nelle nostre vite e ce ne siamo accorti tutti, ed è del tutto evidente che qualcosa è cambiato e ancora cambierà, quello che dobbiamo fare in questi incontri è provare a interrogarci da discepoli del Signore su che cosa sta accadendo nelle nostre Parrocchie.

Credo di trovare tutti d'accordo che la Parrocchia come siamo abituati a pensarla e a conoscerla comincia a non reggere più, in un contesto secolarizzato dove i cristiani convinti e consapevoli sono ormai minoranza, un contesto in cui la gente rischia di scambiare per agenzie di servizi religiosi.

Abbiamo bisogno allora di capire a che punto è la Parrocchia e di fare una diagnosi del suo stato di salute, tutti sappiamo cos'è una diagnosi. E se dovessimo farne una allo stato di salute spirituale delle nostre Parrocchie? Potrebbe essere infausta a breve, se non si corre ai ripari. Impegniamoci affinché il Sinodo divenga una buona occasione per analizzare senza preconcetti la realtà, perché siamo tutti capaci di nutrire un po' l'intelligenza, partecipiamo alle riunioni, ai congressi, andiamo via tutti un po' più acculturati, che quasi ce la tiriamo, ma serve se questo non incide nelle nostre scelte di vita e nelle nostre scelte pastorali?

La domanda da porsi, allora, diventa: vogliamo vivere questo Sinodo come un evento a cui abbiamo partecipato oppure vogliamo farne l'occasione per ripensare e rinnovare le realtà parrocchiali? Proviamo a riflettere su come la pandemia potrebbe essere occasione di cambiamento anche per la nostra Chiesa... o almeno immaginiamolo possibile! Dobbiamo avere l'audacia di fare una profezia ovvero la capacità di dire la verità delle cose senza compiacere né tanto meno polemizzare.

Ci è stato dato un tempo, è questo e non dobbiamo aspettarne un altro. Quindi procediamo insieme sulla stessa rotta, fedeli e consacrati, pecore e pastori, chiedendoci come affrontare tutto questo, comprendendo che non potremmo ingenuamente lasciarci tutto alle spalle e ripartire come se nulla fosse successo. Tutto questo con la consapevolezza che, come ci ricorda papa Francesco, *«peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla»*.

SINODALE: Sac. Domenico CARUSO

PARROCCHIA: Immacolata Concezione - Seminara

VICARIA: Palmi

Il capitolo (II.3) si apre con una domanda: ***Con quale spirito?*** Più di una volta nel corso del testo, ricorrono espressioni che tutti abbiamo potuto leggere e ora ascoltare dal relatore. In tutto ciò riveste particolare importanza la formazione permanente del clero e dei laici e il senso di corresponsabilità che crea un clima di famiglia.

C'è perfino un intero paragrafo che tratta della 'collaborazione-corresponsabilità' che potrebbe essere più sviluppato grazie alla spinta degli interventi di Papa Francesco. Senza affrontare seriamente tale dimensione della vita ecclesiale, si possono fissare obiettivi pastorali tra i più sublimi e i più audaci, ma in concreto tutto resterà come prima.

Sono convinto che ora come ora (e questo sia a livello Diocesano, parrocchiale etc...) la causa di iniziative senza efficacia, un'azione pastorale che stenta a decollare perché si torna sempre sugli stessi argomenti senza affrontarli e risolverli alla radice, consista nel limitarsi a ricordare e ripetere le dimensioni essenziali della vita della Chiesa senza riuscire ad andare oltre. Ottenere il consenso di quanti sono coinvolti – per il loro ministero o per i ruoli rivestiti nelle comunità – sulle traduzioni concrete degli *altiora principia* è impegno faticoso. C'è sì lo Spirito Santo, ma attenzione ad ogni forma di spontaneismo, troppo diffuso,

che rende vana la possibilità di realizzare un collegamento tra ciò che si è fatto in passato e ciò che si intende fare in futuro. La Comunità ecclesiale non dovrebbe campare alla giornata.

Ottenere il consenso di quanti sono coinvolti sulle traduzioni concrete degli *altiora principia* è impegno faticoso ed è esattamente ciò che si intende per sinodalità dal basso. Tuttavia – io credo – che tale espressione debba essere considerata con attenzione. Qual è il punto più ‘basso’ da cui partire? Il livello ‘più basso’ è costituito da ogni singola comunità parrocchiale con la sua specifica identità, al fine di realizzare, fra tutte le componenti che costituiscono una Chiesa locale, un processo di riconoscimento e di cospirazione verso obiettivi comuni, *in primis* l’evangelizzazione. In caso contrario, secondo me, una vera sinodalità dal basso non decollerà mai.

I fedeli laici devono sapere che non sono manovalanza, ma soggetti pensanti. Io aprirei a tutti coloro che desiderano essere coinvolti, non soltanto coloro che già partecipano. Chissà quanti si aspettano da noi pastori di essere notati e coinvolti. Bisogna che ce lo diciamo, naturalmente non vale per tutti i pastori di anime, grazie a Dio: è grave se non ci impegniamo in un serio percorso di maturazione del nostro laicato. Formare laici consapevoli mette in crisi una gestione pastorale autoreferenziale; dobbiamo avere grande fiducia nelle loro potenzialità e voglia di impiegare tempo e tanta pazienza affinché crescano.

Allora *Con quale spirito?* Lo spirito non potrà che essere quello della corresponsabilità ovvero della sinodalità.

SINODALE: Antonietta BONARRIGO

PARROCCHIA: Cattedrale *S. Nicola* – Oppido Mamertina

VICARIA: Oppido Mamertina-Taurianova

Nella Seconda Sezione dell'*Instrumentum laboris* IN CAMMINO - *Con quale spirito?* (p. 128) si riscontra l'indicazione di avvalersi del patrimonio artistico e storico presente nelle varie realtà parrocchiali come risorsa efficace per creare un ponte più solido tra Chiesa e società. Lo stesso, però, se risulta ben noto agli studiosi che da sempre vi fanno ricorso per attingere notizie preziose per le loro ricerche, non lo è per i comuni fedeli i quali spesso lo osservano con superficialità o lo ignorano del tutto, salvo palesare interesse non appena li si rende edotti del valore che un manufatto rappresenta per la storia della comunità locale.

A questo proposito ho notato persino giovani studenti, in visita agli edifici sacri del nostro territorio, manifestare curiosità e stupore di fronte a opere di cui, ahimè, sconoscevano l'esistenza. Così li ho visti soffermarsi ammirati alla cripta di San Fantino di Palmi, alla grotta di Sant'Elia Speleota di Melicuccà, alle Chiese di Oppido e Seminara, all'Archivio Storico Diocesano e ad altro ancora, ovunque ascoltare in silenzio le suggestive e avvincenti storie che quei luoghi della memoria collettiva ancora oggi rappresentano per la cultura e la fede.

Le bellezze artistiche religiose, dunque, oltre a costituire una enorme miniera di conoscenze e di sapere, possono diventare, in chi le guarda con gli occhi della mente e del cuore, un formidabile strumento di crescita culturale, di elevazione e di formazione spirituale, tutti elementi imprescindibili anche per promuoverne la cura e la conservazione per le generazioni future.

A tal proposito, nella nostra Diocesi molto è stato già realizzato ma tanto ancora rimane da fare, proprio per la vastità del patrimonio stesso. Perciò appare condivisibile il suggerimento di coinvolgere nell'opera di recupero e di tutela, istituzioni, centri ed associazioni culturali, in un'ottica di proficua collaborazione, sulla base di specifiche competenze.

Concordo altresì con la raccomandazione di valorizzare i luoghi sacri con accorgimenti atti a favorire il raccoglimento interiore; personalmente proporrei, in assenza di particolari motivi ostativi, di dotarli di essenziali sussidi didascalici (materiale illustrativo, semplici targhe, audioguide) per accrescere nelle persone la sensibilità e l'interesse verso il messaggio cristiano contenuto in *nuce* in questi nostri tesori, anche se non si tratta di opere famose ma che risultano ugualmente preziose dal momento che appartengono alla fede e alla tradizione religiosa di un popolo.

SINODALE: Giuseppina BORGESE

PARROCCHIA: *Maria SS. Immacolata* - Polistena

VICARIA: Polistena

Nell'*Instrumentum Laboris* si legge: «*Nella nostra Chiesa particolare deve essere rafforzato il senso comune dell'appartenere al popolo cristiano*» (p. 18). Appartenere significa “essere proprietà” - “far parte di”. Riferito alle persone, l'accezione “far parte di” non è una cosa automatica. Non basta essere iscritti in un registro o ad una associazione per diventarne parte. Il senso è più profondo, riguarda il nostro essere; “far parte di” non sempre coincide con “sentirsi parte di”. Quest'ultimo nasce dal di dentro, spinge a condividere ideali, pensieri, azioni e fa sentire unito agli altri.

Gli esempi nella vita sociale sono tanti. Tutti quelli che vivono l'appartenenza in modo profondo sono fervorosi, si incontrano, parlano, agiscono in funzione del loro sentirsi parte.

Questo senso di appartenenza, così forte nei confronti delle associazioni umane, non si riscontra tra i cristiani, nel sentirsi parte di una parrocchia, di una diocesi, e di conseguenza della Chiesa.

Cosa fare? Bisogna partire dal suscitare il senso di appartenenza verso la propria comunità di nascita. Ogni uomo nasce in una famiglia della quale si sente parte, ma ogni cristiano nasce, attraverso il Battesimo, in una comunità.

Finché ogni membro di una comunità non se ne percepirà parte, neanche sentirà il desiderio, il bisogno di frequentare, di “vivere” la comunità e, di conseguenza, non avrà nemmeno il senso di appartenenza alla Chiesa.

La consapevolezza dell'appartenenza nasce dall'accoglienza e da atteggiamenti di vicinanza che non significano “sorrisi e complimenti”, ma cogliere tutte le occasioni per far sentire il fratello importante, stimato, utile: in una parola amato.

In questo le nostre comunità devono crescere, migliorare e per fare ciò è necessario un serio esame di coscienza in quanto spesso, al loro interno, si formano come delle “cerchie” in cui l'apertura è a volte solo apparente. Basterebbe ricordare al fratello che Dio ha dato a ciascuno dei talenti da mettere a servizio nella Chiesa e che nella propria comunità c'è bisogno dei talenti di tutti: qualunque essi siano sono cosa buona perché dono di Dio.

Un altro fronte su cui agire per risvegliare il senso di appartenenza è la catechesi, ripensata, però, nelle sue modalità.

Nella maggior parte delle famiglie non c'è più la trasmissione della fede. Conseguentemente, la partecipazione alla catechesi da parte dei bambini è qualcosa di imposto come un dovere, ma avulso dalle loro esperienze di vita. Si potrebbero, allora, intraprendere nelle comunità parrocchiali dei percorsi di accompagnamento per i neo-sposi. Partire da loro per una nuova evangelizzazione delle famiglie, per far sì che ritornino veramente ad essere chiesa domestica nelle quali i figli che Dio vorrà loro donare siano educati nella fede.

Sicuramente, bisognerà lavorare con pazienza e costanza per tempi lunghi prima di raccogliere i frutti di questa nuova semina, ma penso valga la pena di intraprendere questo percorso.

SINODALE: Lucia SAFFIOTI

PARROCCHIA: *Maria SS. del Soccorso* - Palmi

VICARIA: Palmi

In questo particolare, lungo periodo segnato dalla pandemia dove tutto è sospeso, rinviato, annullato, il Signore ci invita invece a progettare, ad alzare lo sguardo lasciandoci guidare dalle novità dello Spirito: è il *Kairos* che visita il *Kronos* illuminandolo, trasfigurandolo.

Siamo invitati a considerare, a valutare tutto nell'umile esercizio dell'ascoltarci a vicenda rinunciando ai nostri rigidi schemi e ragionamenti per lasciarci trasportare, insieme, in questo tempo nuovo.

Bagnati dalla rugiada del Suo Spirito, infiammati dal Suo Amore, spinti dal “*sogno di Chiesa*” potremo riprendere, rinnovati, il nostro cammino.

«*Semina il divino Semiatore e ancora oggi nella nostra terra si serve dei suoi operai...*» (*Instrumentum laboris*, p. 26) e ci invita a una semina ancora più abbondante in questo tempo in cui tutti abbiamo, ancor di più, sete della Sua Parola per essere continuamente guidati, guariti, liberati, amati, salvati ma nel contempo, paradossalmente, in molti c'è riluttanza, indifferenza, distanza, spesso rifiuto.

Quali proposte concrete, quindi, di evangelizzazione per giovani, adulti, famiglie, anziani?

Alcuni piccoli spunti di “semina” eventualmente da sviluppare:

- **Per i bambini** (ma non solo): leggere e mettere in scena (con il coinvolgimento degli adulti per costumi, scenografie, allestimenti) episodi tratti dall’Antico Testamento o parabole da proporre all’aperto anche a un pubblico più vasto.
- **Per i giovani**: rilanciare gli Oratori come Laboratori interparrocchiali, fucine di elaborazione creativa dove arte, musica, teatro, accompagnati dalla Bellezza del messaggio evangelico, possano stimolare l’aggregazione di ragazzi e giovani e contribuire alla loro formazione. Affidare ai giovani l’evangelizzazione dei loro coetanei.
- **Per le scuole**: proporre agli Istituti Superiori la lettura e lo studio dei Salmi da un punto di vista poetico-letterario diretti da un biblista.
- **Corsi prematrimoniali**: accompagnare i fidanzati prossimi al matrimonio leggendo e meditando la Parola (per es. il Libro di Tobia).

- **Per i neo genitori:** colmare il tempo che va dal Battesimo dei loro figli alla loro prima iscrizione al Catechismo invitando i genitori a condividere, alla luce della fede, esperienze, difficoltà, interrogativi.
- **Per le famiglie:** individuare nei territori parrocchiali famiglie lontane o in difficoltà dove leggere, meditare, attualizzare, brani del Vangelo.
- **Per gli anziani:** affidare con mandato del Parroco agli anziani intenzioni di preghiera legate alle realtà locali. Invitare i nonni a dare testimonianza della loro fede ai loro nipoti e/o alla Comunità tutta per recuperare contenuti, valori ed esperienze vissute.

Istituire, per favorire rapporti di vicinanza, fraternità e condivisione tra le parrocchie, giornate di festa: le *Giornate della Gioia*.

SINODALE: Antonio Natale ZANGARI

PARROCCHIA: *S. Michele Arcangelo* – Cinquefrondi

VICARIA: Polistena

Buonasera, per rispondere alla domanda «*Come possiamo essere cristiani e comunità “feconde” capaci di generare altri alla fede...?*» (I.L, pag. 136), che ci siamo dati per la riflessione di oggi, mi è venuto in mente il *Sì* di Pietro che per analogia è la risposta della Chiesa, la risposta di ognuno di noi, alla domanda di Cristo “*Mi ami Tu?*”.

È a partire da questo legame e dall'intensità della nostra risposta che saremo strumento della vittoria e della gloria umana di Cristo nella storia, capaci di generare altri alla fede. Un avvenimento si comunica con un altro avvenimento nella semplicità di un incontro. La nascita cioè di un cuore nuovo capace di ribaltare la visione sul reale e la vita vissuta come compito. Attraversa il perdono dei nostri tradimenti e nostre debolezze, proprio come Pietro.

La domanda “*Mi ami Tu?*”, acquista la sua grandezza per il fatto che non tiene conto delle debolezze, le debolezze di ognuno di noi e quindi ci rende degni, il male è vinto dall'amore a Cristo. Da questo amore, manifestato, a Cristo, nasce l'investitura “*Pasci il mio gregge*”, l'inizio della nascita di un popolo, la Chiesa.

Il nuovo popolo formato da coloro che Dio ha scelto e ha messo insieme nella accettazione del suo Figlio, morto e risorto. La coscienza di essere scelti per partecipare alla costruzione del Regno di Dio infonde un'onda nuova del cuore.

La vita concepita come tensione al Destino, come lotta per il bene, così che diventa facile mettersi in comune per aiutarsi. Per dirla come San Giovanni Paolo II: *«Il risveglio del popolo cristiano verso un maggiore coscienza di Chiesa, costruendo comunità vive in cui la sequela di Cristo si rende concreta, investe i rapporti di cui la giornata è fatta e comprende le dimensioni della vita: questa è l'unica risposta adeguata alla cultura secolarista che minaccia i principi cristiani e i valori morali della società»*. Leggiamo nell'*Instrumentum laboris*: *«Vivere la gioia dell'incontro con Cristo può verificarsi solo quando la Chiesa mostra il suo vero essere: la presenza di Dio in mezzo agli uomini»* (p. 12).

Per finire auspico che ogni parrocchia sia il nuovo “portico di Salomone”, il luogo di testimonianza e di amicizia, capace di suscitare curiosità e spirito di emulazione agli altri. Grazie.

SINODALE: Carmela CIRICOSTA

PARROCCHIA: *S. Nicola* – Anoa Inferiore

VICARIA: Polistena

In un'epoca di smarrimento, di dubbi e incertezze la Chiesa ha spesso lo spirito competitivo. Rivolge le sue energie nella gara di chi "semina meglio" per avere gli apprezzamenti esterni senza volgere lo sguardo alla fede autentica, alla comunione semplice del cammino di veri cristiani. Capita, infatti, che per fare le cose esteriormente migliori si perde l'obiettivo, quello di raggiungere il cuore di chi ha bisogno di sentire la vicinanza della Chiesa nei momenti difficili come nei momenti di gioia.

La Chiesa, la Parrocchia, il clero, i catechisti dovrebbero stabilire contatti con le famiglie, accoglierle e condividere il percorso in un luogo di serenità.

Essere responsabili, aperti senza giudicare gli altri, coinvolgere tutti nella cura delle persone e dell'ambiente in cui vivono e si formano le nuove generazioni è la strategia per avvicinarsi a Gesù.

SINODALE: Diac. Francesco FRISINA

PARROCCHIA: *Maria SS. Assunta* - Delianuova

VICARIA: Oppido Mamertina-Taurianova

La Chiesa italiana si sta orientando verso percorsi catechetici legati al catecumenato e questo penso sia molto importante perché le persone possono scoprire la fede ed essere iniziati ad essa. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano che un cammino catecumenale ha bisogno dei segni della fede, dell'amore e dell'unità.

È auspicabile che le famiglie facciano un cammino dove attraverso l'ascolto della Parola e i sacramenti possono incontrarsi con Gesù Cristo Risorto e scoprire l'amore del Padre. Sperimentino quindi la forza del perdono, dell'aprirsi alla vita, del trasmettere la fede ai figli con la vita e la preghiera. Scoprire che Dio è presente nella realtà storica concreta dove Dio accade e tu gli rispondi dentro quella medesima storia.

Se la famiglia vive cristianamente cioè nella gioia, nella speranza, sapendo che tutto ciò che succede è per il bene, anche con problemi e precarietà, è luce per altre famiglie e per tutti. Tutto ciò che accade, di buono e di cattivo, è una Parola di Dio. Penso che le nostre comunità parrocchiali sono disponibili a nuove proposte di evangelizzazione soprattutto fondate sulla Parola.

Si può partire dai fidanzati: «È richiesta [...] una solida formazione spirituale e catechetica, che sappia mostrare nel matrimonio una vera vocazione e missione [...]. La preparazione al matrimonio va vista e attuata come un processo graduale, continuo [...] e con adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale» (*Familiaris consortio* n. 66).

Formare un gruppo di fidanzati che fa un cammino costante, oltre a portarli al matrimonio può continuare e formare un gruppo famiglia. “Gruppo” dove le coppie possono avere costantemente un clima di preghiera e di ascolto della Parola di Dio; un reciproco scambio di esperienze sulla vita cristiana e matrimoniale; e dove possono essere aiutati a vivere le esigenze di un amore che perdona e redime.

Anche i figli se sentono l’amore, la condivisione e soprattutto che prima di tutto c’è Dio (lo vedono dalla fede dei genitori) crescono e vivono da cristiani confidando in un Padre che li ama sempre. Se la vita matrimoniale non è gioiosa e aperta agli altri non convince più.

Formato un piccolo gruppo, dove si vedono i segni della fede (l’amore e l’unità) attirerà altre coppie e si possono formare altri gruppi che fanno lo stesso cammino. Da un nucleo iniziale si formeranno altri gruppi con una fede matura e che sono testimoni di Cristo Risorto. È indispensabile il Parroco insieme a qualche coppia, formata, che guidi e aiuti gli incontri.

SINODALE: Marcella RENI

PARROCCHIA: *Maria SS. del Rosario* – Palmi

VICARIA: Palmi

La dimensione sinodale “è costitutiva della Chiesa”. Se la Chiesa è il popolo, questa deve compiere un cammino sinodale. Ma la sinodalità necessita di una maturazione soprattutto per quanto riguarda:

- l’esercizio del ministero dei pastori, a volte troppo accentratori
- il contributo della vita consacrata attraverso il proprio carisma nei diversi ambiti
- la partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa
- la valorizzazione del ruolo della donna

La Chiesa deve aiutare i credenti a riscoprire la loro appartenenza al popolo e la loro vocazione di battezzati per partecipare da protagonisti alla missione della Chiesa, impegnati in un cammino missionario, consapevoli di essere espressione di una Chiesa-popolo chiamata ad offrire a tutti gli uomini la salvezza.

Non si può vivere la dimensione missionaria senza la sinodalità, né la sinodalità senza missione. Tuttavia la missione dei laici nella Chiesa, nonostante si sia scritto molto, sembra ancora essere incerta e frammentata: enunciata bene nei suoi principi, descritta egregiamente nei documenti magisteriali, è ancora vissuta male nella prassi. Probabilmente perché non si è compresa l'autenticità della dignità vocazionale dei laici e della loro missione nella Chiesa. Il contributo dei laici è indispensabile per realizzare questa missione a servizio del popolo e con il popolo santo di Dio affinché il mondo si salvi. Nonostante ciò, *anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società (Evangelii gaudium, n. 102).*

Papa Francesco ha affermato che è *“l'ora dei laici, ma sembra che l'orologio si sia fermato”*.

In Atti 2 leggiamo l'adempimento dell'antica profezia di Gioele *effonderò il mio Spirito sopra ogni persona ... e i vostri anziani faranno dei sogni*. Ecco, io voglio sognare!

Sognare una Chiesa che sappia aprirsi costantemente all'orizzonte dello Spirito di Dio, senza avere timore di cosa ci chieda e dove ci conduca, che non abbia paura di impegnarsi con gli ultimi della società; una Chiesa con il cuore di madre, capace di annunciare Cristo in maniera attraente, una Chiesa che sappia utilizzare un linguaggio semplice e schietto, consapevole che prima della *parennesi*, viene il *kerigma*, annunciato ad ogni uomo, di ogni stirpe, cultura, lingua e condizione sociale, una Chiesa accogliente, che si renda vicina all'uomo per ascoltare, accogliere e accompagnare, che si sforzi di incontrare l'uomo, lì dove si trova e nel modo in cui ciascun uomo ha bisogno di essere incontrato per aiutarlo a superare le paure dell'oggi per pensare al futuro con speranza.

IV

INTERVENTI DEI SINODALI AGLI ATTI

SINODALE: Sac. Giancarlo MUSICÒ

MINISTERO: Seminario Vescovile di Oppido M.

VICARIA: Oppido Mamertina – Taurianova

La Catechesi è una delle parti più importanti del “Tripode” della vita cristiana (Liturgia-Catechesi-Comunità), derivante in origine e in itinere dal “Kerigma”, cioè dal “gridare” – “proclamare a viva voce” la Buona Notizia della Morte e Risurrezione di Cristo. Ieri come oggi, i cristiani, ognuno nel loro stato di vita, sono chiamati a catechizzare i fratelli, non per imposizione ma per inerzia d’amore; bell’annuncio preceduto dalla preghiera contemplativa e a questa finalizzata, raggiunta nella sua pienezza nella Celebrazione Eucaristica. Tante possono essere le modalità di trasmissione della fede e tanti i sussidi: in primis la Parola di Dio, ben incanalata nel cuore, specialmente dei più giovani, attraverso l’arte delle immagini, con un ritorno, nella nostra società dell’immagine, alla tradizionale Bibbia pauperum, che già nel Sepolcro Vuoto di Cristo, presente la Sindone con impressa l’immagine di Gesù, fece sì che uno dei due discepoli arrivati di corsa dopo l’annuncio delle donne “vide e credette” (Gv 20, 1-10); così anche nelle Catacombe passando per la bellezza delle Chiese Medievali e Rinascimentali, senza tralasciare quelle Bizantine, era e deve essere luogo privilegiato dove l’occhio s’illumina d’immenso, e viene educato alla contemplazione delle realtà celesti.

Una catechesi allora affascinante perché parla del “fascinoso” per eccellenza che è Cristo. Una catechesi senza Cristo che sfocia soltanto in soluzioni di problematiche sociali o diventa sterile moralismo, è un fallimento in partenza. L’aiuto delle Scienze Umane e l’approfondimento delle problematiche sociali da parte di Sacerdoti e Catechisti è cosa buona se propedeutiche all’annuncio di Cristo Morto e Risorto, ma anche nell’apprendimento e nell’utilizzo di esse impregnate di Cristo stesso. S. Bernardino da Siena, diceva che per catechizzare basta pronunciare il “nome di Gesù”, quel nome che fa tremare l’inferno e che nella preghiera dell’esicasmo produce l’*esichia*, cioè la pace vera e profonda che l’uomo contemporaneo cerca.

Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, ma anche l’essenziale Catechismo di S. Pio X, possono essere mezzi efficaci sintetici di trasmissione della fede oggi, insieme naturalmente ai nuovi sussidi che la Chiesa ci propone come l’ultimo Direttorio per la Catechesi. La Chiesa intesa come struttura è il luogo privilegiato della Catechesi, ma luogo dell’annuncio di Gesù può essere la piazza (es. Missioni popolari), il posto di lavoro (es. Opus Dei), la Discoteca e i luoghi di ritrovo dei giovani (es. Comunità Nuovi Orizzonti), lo Sport (es. Suor Paola), le stazioni ferroviarie e i marciapiedi (es. Don Benzi e la Comunità “Giovanni XXIII”).

Tutto è spazio all'interno del quale Cristo c'è già in virtù dell'Incarnazione, ma sta all'annunciatore di Lui renderlo meglio comprensibile, visibile, accessibile, anche negli "spazi di dolore" (Case per anziani, Ospedali, Periferie esistenziali post Covid), dove il Crocifisso Risorto è maggiormente presente.

Da parte nostra il Signore ci chiede di rinnovare l'*Effatà* Battesimale, l'aprire l'orecchio e la bocca per poter ascoltare Cristo e poi annunciarlo agli altri, senza timidezze nell'annuncio; timidezze caratteriali sì, ma non timidezze nell'instancabile "apostolato della lingua", la quale a S. Antonio rimase incorrotta perché non si è risparmiata nell'annunciare l'amor di Dio. La Catechesi poi è inscindibilmente legata alle Vocazioni Sacerdotali e Consacrate. Senza uomini e donne che danno la vita nel testimoniare Gesù e come Lui chiama per misterioso privilegio alcuni a seguirlo più da vicino, non ci può essere una "primavera vocazionale", c'è se lo spazio dell'annuncio diventa anche "luogo di proposte forti di sequela", sperando che tanti giovani rimedino all'insufficienza di coraggio del giovane ricco chiamato da Gesù: buono, generoso, ma non coraggioso! La Catechesi deve far capire che non c'è fede senza rischio, che non c'è vita cristiana senza abbandono alla Divina Provvidenza, senza quella sana pazzia dei santi che alla "normale" nomenclatura di chi vive un cristianesimo di facciata, hanno preferito essere *Alter Christus* in una *Imitatio Christi* che è la Catechesi più efficace e più gioiosa.

SINODALE: Sac. Alfonso FRANCO

MINISTERO: Cappellano Monastero in Taurianova

VICARIA: Oppido Mamertina – Taurianova

Al giorno d'oggi serpeggia, tra buona parte del clero e di non pochi laici cristiani formati spiritualmente e culturalmente, una riflessione, che mi sento di pienamente condividere.

La Chiesa Italiana, negli ultimi decenni, a livello centrale e periferico, si interessa prevalentemente di problematiche sociali, e non solo, che non costituiscono il suo compito essenziale e primario: si interessa dell'ambiente (e fa bene), del clima (e fa bene), del Covi-19 (e fa bene), dell'uso cristiano del denaro (e fa bene), della 'ndrangheta (e fa bene).

Ma (e sottolineo ma almeno dieci volte) si sente pochissimo parlare dei Sacramenti, dei Comandamenti, della striminzita frequenza domenicale e festiva alla Santa Messa (si dice il 10-15% appena), del fatto che la frequenza degli uomini è misera e quella dei giovani è miserrima. Si dice, non so se sia vero, che Mons. Luciano Bux, di venerata memoria, abbia detto, non so in quale parrocchia, durante un'omelia: *In questo paese siete quasi tutte vedove. C'erano le mogli ma non i mariti.*

Penso che non capita solo a me, ma a tutti i confessori che nessuno o pochissimi si accusino di trasgredire il sesto Comandamento del Decalogo.

Non parliamo poi dell'ignoranza religiosa tra i cristiani cattolici.

Il Covid-19 ha aggravato questi problemi, e ne ha provocati altri, come l'impedimento che si è realizzato della visita agli infermi, quando ne avevano più urgente necessità.

Penso che la Chiesa, la Famiglia e la Scuola, soprattutto nel campo giovanile, hanno contribuito, chi più chi meno, a una simile situazione.

A me sembrano, quelli esposti, problemi reali. Ed io nel corso del mio ministero di Parroco vi ho certamente contribuito come gli altri, anzi più degli altri.

Il nostro, finora, è stato un ottimo Sinodo, per l'impostazione impeccabile e per i temi trattati. Però domando al nostro Vescovo e ai suoi più stretti collaboratori, se sono previste alcune Sessioni per affrontare temi pratici, con la preoccupazione di far pervenire fino all'ultimo e più emarginato membro della nostra Chiesa locale, non dico il coinvolgimento diretto, ma almeno i frutti di un lavoro che si sta svolgendo con l'assistenza dello Spirito Santo. E pertanto possiamo essere moderatamente ottimisti.

SINODALE: Mons. Silvio MESITI

PARROCCHIA: Concattedrale S. Nicola in Palmi

VICARIA: Palmi

La catechesi degli adulti

Risulta abbastanza chiaro che la religiosità di buona parte dei cristiani del nostro tempo sia per molti aspetti superficiale ed esteriore.

Lo spirito di fede difficilmente si associa ed illumina il cammino dell'uomo che, arrivato all'età adulta, è chiamato al suo impegno esistenziale di lavoro e di famiglia.

L'interesse alle "cose dello spirito" ed i problemi che da queste derivano non trovano una soluzione nel messaggio evangelico, la cui conoscenza si ferma ad elementi molto approssimativi e per di più appresi fino alla fase adolescenziale; si tratta perciò di una fede che non è tale, perché spesso teorica, in quanto incapace di rispondere agli interrogativi pressanti della esistenza quotidiana che diventa sempre più faticosa e problematica.

Senza Dio, ma assetato di Lui, l'uomo moderno tenta soluzioni affrettate chiudendosi nel "temporale" ma mortificato nelle sue aspirazioni di infinito, di libertà e di gioia autentica; quasi mai riesce a trovare nella Redenzione di Cristo la risposta alla sofferenza, al

dolore ed all'ingiustizia perché non lo conosce, perché l'esperienza che ha di Lui è insufficiente, perché la sua formazione cristiana non è rapportata alla sua età.

Questo stato di cose è chiaramente conseguenza di un modo ormai inadeguato di vivere nelle Parrocchie e nelle strutture in genere della Chiesa: in essa manca quasi totalmente un'attenzione ed una catechesi agli adulti malgrado se ne ravvisi la necessità e i testi ufficiali raccomandano con insistenza ai sacerdoti ed ai laici corresponsabili dell'evangelizzazione e della pastorale di prendere coscienza della propria "esistenza" e di vivere concretamente secondo il proprio stato.

Sacramenti

I ripetuti sondaggi operati nelle nostre comunità in riferimento alla pratica liturgica rivelano che nelle assemblee predomina il numero delle donne sugli uomini, dei fanciulli e degli anziani sugli adulti e che, tra questi ultimi, solo una parte molto limitata si sente impegnata in un discorso di catechesi sistematica e coinvolta in un'azione pastorale di evangelizzazione.

La frequenza ai Sacramenti si riduce molto spesso ad una pratica formale ed esteriore; per essi manca la volontà di una preparazione adeguata.

La catechesi dei fanciulli viene vista solo nella prospettiva dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, la cui preparazione viene demandata alla "Parrocchia", mentre i genitori difficilmente si

pongono il problema della formazione cristiana dei figli. Viene così a mancare l'apporto di una testimonianza e di una partecipazione degli adulti nella famiglia che in questo campo si pone sempre più in maniera esteriore.

A chi la catechesi?

L'attenzione della Chiesa come comunità responsabile dell'evangelizzazione deve essere rivolta a tutti gli uomini chiamati alla salvezza; di essi, perché ci sia un discorso efficace, bisogna conoscere la realtà, la cultura, l'ambiente e le esigenze in modo che il messaggio di Cristo sia recepito in maniera concreta ed incisiva.

In tal senso sarebbe interessante un'analisi sulla religiosità del popolo italiano dove si potrebbero distinguere i cristiani adulti delle nostre comunità in **cinque tipi culturali diversi: indifferenti** (professano un'aperta credenza religiosa ma sono indifferenti a tutto ciò che si dice e si fa nella Chiesa); coloro che vivono una **religiosità sacrale**; quelli che seguono una **religiosità ufficiale** (dimostrano elevato senso di appartenenza gerarchica, adesione acritica all'autorità; moderatamente riformisti ma sempre entro il quadro costituzionale, intolleranti di ogni forma di pluralismo sia teorico che pratico); **non credenti** (questi, più che negare Dio esplicitamente, dichiarano che per essi questo non è un problema); **cristiani impegnati**

(dimostrano atteggiamento piuttosto critico verso le strutture e sono molto impegnati sia a livello ecclesiale sia sul piano sindacale e politico).

Una catechesi organizzata per gli adulti non potrebbe prescindere quindi da tale analisi in quanto il messaggio da comunicare deve tener conto del contesto in cui si annuncia, della problematica umana, morale e sociale in cui l'uomo vive. Cristo, infatti, propone il suo messaggio “nella pienezza dei tempi”, tiene conto cioè di tutte le esigenze, le ansie e dei problemi in cui l'uomo della storia di dibatte. A questi problemi dà una risposta di speranza concreta, valorizza gli aspetti positivi di una umanità che cerca e che vuole vivere autenticamente lo spazio di tempo della propria età.

Fare catechesi per gli adulti significa prima di tutto aiutare l'uomo nella conoscenza di se stesso, dei propri limiti e della prospettiva di vita alla quale è chiamato da Dio come persona e contemporaneamente come “comunità”.

Non si tratta quindi solo di un'impostazione didattica fondata sulle scienze pedagogiche umane, ma anche di riscoprire la pedagogia di Dio che chiama gli uomini alla salvezza, nel Vecchio Testamento, e che propone la “buona notizia” per mezzo di Cristo, nel Nuovo Testamento.

Si tratta di congiungere i contenuti della Rivelazione con la vita della persona nell'attuale situazione del mondo con tutti i suoi grossi interrogativi di fronte alla disgregazione, alla violenza ed alle immani tragedie nelle quali si dibatte.

Non si può quindi prevedere una catechesi per gli adulti impostata in termini generali, ripetendo schemi comportamentali di altri tempi e rigidamente fissi nel presente; è necessario prendere atto, tenendo conto dei documenti sul rinnovamento della catechesi, di una situazione in continua evoluzione tipica del nostro tempo, e che perciò esige la capacità di una continua riflessione ed analisi della storia in cui inserisce l'immutabilità di Dio e l'attualità della vocazione cristiana.

L'uomo di fede, attraverso l'approfondimento del dato rivelato, offre al mondo, con la testimonianza di vita, la salvezza che Dio opera per tutti gli uomini di tutti i tempi (cfr. *Dei Verbum*, n. 9).

Una tale catechesi dovrebbe poter fornire i mezzi al cristiano adulto, per affrontare in modo corretto tutte le sue situazioni umane, ponendo il mistero di Dio come punto di partenza perché in Esso sappia sperare, amare ed illuminare la sofferenza propria e quella degli altri, dando un senso alla morte nella visione di Cristo morto e risorto.

Annuncio e conversione

Una grande percentuale degli italiani vive in uno stato totale di disinteresse ed ignoranza nei confronti di tali valori. È logico quindi che l'azione di ogni comunità cristiana verso costoro deve essere impostata in una duplice direzione.

Deve cioè programmare un piano generale di **annuncio per gli uomini che non credono** valorizzando occasioni di testimonianza e di dialogo, su cui poi calare sistematicamente i principi fondamentali del *kèrygma*.

Posti i presupposti dell'annuncio della salvezza e l'adesione alla comunità attraverso il Battesimo, deve inoltre strutturare una catechesi organica e permanente che accompagna il cristiano in tutte le fasi della sua crescita e che lo induca a riscoprire costantemente in ogni situazione i motivi della sua scelta cristiana per reinserire la propria vita nel piano provvidenziale di Dio.

La continua e sistematica esposizione dei contenuti di fede rapportati all'esperienza induce così l'uomo ad una conversione permanente (Penitenza), guidato dalla Parola di Dio e dalla celebrazione Eucaristica, come espressione di amore verso Dio e verso i fratelli.

I laici nella catechesi

La Chiesa Italiana fin dal 1973 si è preoccupata di raccomandare una pastorale più aperta e dinamica, in un atteggiamento di dialogo costante sui valori fondamentali dell'uomo da promuovere attraverso ogni forma di evangelizzazione. Si è passati così da una pastorale di sacramentalizzazione ad una pastorale di evangelizzazione avente di mira non solo le persone che vivono all'interno delle strutture ecclesiali, ma anche i lontani, onde evitare con una pastorale statica e di mantenimento, il pericolo di chiudersi.

È necessaria una presa di coscienza autentica su un nuovo modo di evangelizzare nella convinzione che non si può operare se prima non si possiede chiaramente una convinzione profonda del proprio essere "cristiani" e delle responsabilità che da questo ne derivano.

Questa nuova mentalità, e quindi questa nuova prassi pastorale, implica la necessità di avere dei cristiani adulti nella fede, capaci di vivere ed annunciare essi stessi il messaggio di Cristo nell'ambiente socio-politico che all'improvviso è apparso sempre più scristianizzato a causa di un processo di secolarizzazione che per certi aspetti ha messo in crisi la prassi di una Chiesa non adeguata a scorgere i segni dei tempi.

Il clero, che per il passato aveva quasi monopolizzato la pastorale orientata alla sacramentalizzazione, appare sempre più insufficiente di fronte ai nuovi problemi del mondo moderno, anche perché ormai ridotto sensibilmente pure dal punto di vista numerico.

Per supplire a tali carenze è necessario che i laici prendano coscienza del proprio Battesimo, del proprio sacerdozio comune e assumano le proprie responsabilità esercitando il ruolo che compete loro da sempre.

Non si può negare che in questo processo s'incontrano serie difficoltà in quanto pochi sono stati per il passato quelli che hanno sentito tale compito e che abbiano trovato lo spazio necessario nelle strutture parrocchiali, o che in ogni caso abbiano avuto la capacità e la preparazione necessaria per esercitare tale ruolo.

Rinnovamento della catechesi

Da questa esigenza e da queste constatazioni è nato il documento di base del rinnovamento della Catechesi emanato dai Vescovi italiani nel 1970 in cui si auspica una catechesi ampia, indirizzata a tutto il Popolo di Dio e che abbia come centro propulsore la *Scrittura* di cui la Chiesa è responsabile e custode.

Il fatto che a distanza di tanti anni si fa fatica ad attuare una catechesi per gli adulti sulla linea tracciata dal documento, sta ad indicare quante difficoltà s'incontrano in questo campo della Pastorale che rimane però un problema di capitale importanza per la Chiesa di oggi e di domani. Occorre, senza ulteriori dilazioni nel tempo, impostare una catechesi sistematica degli adulti sperimentando tutte le iniziative possibili di aggancio e di annuncio.

Per i cristiani che si accostano alla Chiesa per i Sacramenti ed in occasione della liturgia domenicale si deve valorizzare almeno un momento serio di studio con corsi di preparazione al Battesimo dei bambini, alla Cresima per gli adulti che vi si accostano, al Matrimonio supplendo per quanto possibile anche con l'omelia festiva.

Si tratta sempre, come ben si vede, di forme di catechesi occasionale e che in ogni caso lasciano ai margini buona parte della popolazione adulta.

Rimane però sempre l'esigenza di una catechesi organica e sistematica anche in vista della presa di coscienza dei Sacramenti, per quei cristiani che vivono la loro scelta con una certa tiepidezza e superficialità.

A tale proposito è di molto aiuto il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti*. Esso riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati e che sono mossi dallo Spirito Santo ad aprire il cuore alla fede; ma interessa anche coloro che, pur già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione, né catechistica e né sacramentale.

Per tale formazione assume particolare importanza l'evangelizzazione; essa trova il suo centro propulsivo nella Chiesa locale ed in particolare nella Parrocchia dove può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita con la valorizzazione dell'anno liturgico e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Catechesi di speranza in carcere

Concludendo possiamo affermare che la ricchezza dei documenti della Chiesa Italiana non solo raccomanda la necessità della catechesi per gli adulti ma anche traccia, nelle sue articolazioni ed analisi del dopo-Concilio, un cammino concreto di contenuti e di metodi.

Tocca a tutti gli operatori della pastorale concretizzare, sperimentando metodi diversi nelle diverse situazioni ecclesiali e sociali.

Non può mancare per gli operatori della pastorale negli istituti penitenziari un impegno concreto di promozione umana nella prospettiva di una testimonianza evangelizzatrice e santificatrice attraverso i Sacramenti e le celebrazioni liturgiche che ancora trovano lo spazio nell'ambito della disciplina carceraria.

Si tratterà ancora di valorizzare gli spazi dell'omelia e della liturgia domenicale; questo però non ci esime dal programmare una catechesi organica creando altri momenti d'incontro e di dialogo individuale e comunitario.

Sarà il carcere una realtà tutta particolare che comporta delle difficoltà non comuni ed è per questo che bisogna moltiplicare le energie al fine di far giungere il messaggio di speranza a chi soffre, perché inserito in Cristo, sublimi la sua sofferenza a chi ha sbagliato, perché gusti la dolcezza della conversione nell'amore del Padre che pazientemente attende, e che ***non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva*** (cfr. Ez 33,11).

Mai come in questo momento si richiede un impegno serio di evangelizzazione perché Cristo, Luce del mondo, illumini gli uomini al perdono, alla solidarietà ed al rispetto della vita.

Carcere: Chiesa e pastorale

I cappellani delle carceri italiane e, in particolare, di quelle calabresi, hanno sempre avvertito l'esigenza di verificare la propria azione pastorale, attraverso un confronto costante, con la comunità diocesana a cui appartengono, ed in primo luogo **con i propri Vescovi, dai quali sono "mandati"** per esercitare il loro ministero sacerdotale, in un contesto complesso, difficile e contraddittorio, sconosciuto e ritenuto lontano ed estraneo alla società civile ed ecclesiale da cui sono partiti.

Si tratta di un'esigenza che in verità emerge in tutti i settori della pastorale, ma che diventa più sofferta e più complessa dal punto di vista teologico, sociale, umano, spirituale e giuridico nell'attività pastorale presso gli istituti di pena.

È necessario, per questo, fare in modo che **le attività e gli interessi pastorali del carcere, entrino in una programmazione organica e globale di tutta la Chiesa, ed in particolare della Chiesa locale, nel cui ambito vivono coloro che giuridicamente, economicamente e socialmente interagiscono con tutte le persone recluse (giudici, avvocati, insegnanti, educatori, operatori penitenziari e famiglie).**

Sussistono comunque, purtroppo, tutte le difficoltà ed i presupposti perché gli istituti di pena rimangano fuori da ogni interesse dei cittadini e dei cristiani che, difficilmente, soprattutto nei momenti di emergenza, riescono a concepire il significato costituzionale ed il valore teologico e filosofico della pena.

D'altra parte, quand'anche si fosse in qualche modo sensibili ai problemi dell'uomo recluso, sarebbe quasi impossibile raggiungere fisicamente il *carcerato* nella sua cella, nei suoi sentimenti e nella sua vita quotidiana, per cogliere gli aspetti sostanziali **del suo essere e rimanere persona, figlio di Dio e fratello di tutti.**

La Chiesa che, nell'attività pastorale, ha l'obbligo di incontrare l'uomo nella sua realtà, per osservare quanto prescrive il Vangelo con l'opera di misericordia di *visitare i carcerati* (cfr. *Mt 25,36*) non può rinunciare all'opera di evangelizzazione, spesso per la prima volta, per annunziargli la liberazione e la salvezza (cfr. *Lc 4,18*).

Sulla base di queste premesse, osservando la situazione attuale, in cui molti cristiani e spesso anche sacerdoti reclamano l'ergastolo o addirittura la pena di morte per i colpevoli di reati gravi, si pone la necessità di una revisione critica del modo in cui la Chiesa, in tutte le sue componenti, abbia vissuto il suo ministero in questo settore tanto difficile, delicato, ma altrettanto necessario ed entusiasmante.

La Chiesa, infatti, riscoprendo il primato della funzione missionaria e profetica alla luce di molti documenti ormai datati e recenti, sente l'esigenza di mettersi in una posizione di attenta riflessione per essere in grado di dialogare con tutti gli uomini del nostro tempo, privilegiando in maniera specifica *gli ultimi*.

Prendendo, inoltre, atto della nuova situazione creatasi nel nostro Paese, nel contesto di una società secolarizzata, complessa e pluralista, siamo come cristiani invitati a discernere i nuovi segni dei tempi, per santificare questa storia ed impegnarci a reinserirla nel piano della salvezza.

La via concreta, che viene proposta per questo nuovo impegno, è la testimonianza reale della carità caratterizzata dalla gratuità, e da vivere nella dimensione della collaborazione e fraternità con tutti gli uomini, partendo dagli ultimi che vivono nel territorio. Una nota qualificante di questo impegno è l'invito ad agire come espressione *collettiva e comunitaria* più che come attività volontaristica del singolo. Luogo privilegiato è la Chiesa locale, intesa non solo come territorio ma anche come spazio teologico in cui si vive concretamente il respiro della Chiesa universale.

La pastorale carceraria, che in verità nel passato aveva avuto attenzioni accidentali e spazi operativi delegati ai soli cappellani o a poche persone sensibili, ha avuto una sua più precisa collocazione ed una seria attenzione nell'ambito del Convegno *La Chiesa Italiana dopo Loreto* (9 giugno 1985), nel cui

documento al n. 39 si legge: *«La comunità ecclesiale è chiamata ad operare nell'unità, nella verità e nell'amore, perché l'esercizio della giustizia sia sempre rispettoso dell'uomo e sia fondato sullo spirito del diritto. Il perdono cristiano sollecita anche una nuova riflessione sulla giustizia, che porti alla revisione delle pene, al rinnovamento dei codici, all'esercizio di un diritto alleato dell'amore, oltre all'impegno per carceri che siano a misura d'uomo, nel rispetto di una giustizia aperta alla speranza»* (Conferenza Episcopale Italiana, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale dell'Episcopato*).

La via della pastorale deve essere la via di Cristo Pastore che lascia le novantanove pecore nell'ovile e va alla ricerca di quella perduta finché non la ritrova (cfr. *Lc* 15,4), in contraddizione con lo spirito del mondo in cui certamente una persona non vale più di 99.

La creatura umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, rimane, nella sua individualità, intoccabile nella dignità di persona e di figlio di Dio, e questo sempre nonostante le contingenze e gli interessi di ogni genere o lo stato anche di peccato in cui lo stesso uomo vive.

La Chiesa, inoltre, che continua l'opera di Gesù Cristo, non può prescindere dal suo compito di annunciare ai prigionieri la liberazione (cfr. *Lc* 4,18).

Una liberazione autentica che non può confondersi con la libertà limitata solo a concetti psicologici e sociali, ma che coglie ed accoglie l'uomo nella sua totalità, nella quale lo spirito è parte integrante.

Crederci in questo compito implica non solo una presenza costante accanto all'uomo carcerato, spesso condizionato interiormente dalla violenza, dall'odio, dalla disperazione, ed esteriormente dalle "manette" e dalla privazione fisica della libertà, ma anche la convinzione che la salvezza è opera della Grazia di Dio che penetra nel cuore di ogni uomo, a prescindere dal suo stato di debolezza o di peccato.

SINODALE: Sac. Natale IOCULANO

PARROCCHIA: *S. Nicola e Maria SS. della Montagna - Galatro*

VICARIA: Polistena

Due brevi provocazioni.

La prima. Molti sicuramente hanno letto qualche libro di Antony De Mello¹. Pochi, credo, hanno letto la notificazione del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Card. Ratzinger, sugli scritti di De Mello². Nei suoi testi si trovano belle frasi, molto suggestive ma che si allontanano dai contenuti essenziali della fede cristiana.

Oggi va di moda citare frasi suggestive da fonti non cristiane come pure parlare di amore svuotandolo del suo pieno significato. Si attribuisce a Dio amore un carattere giustificativo dei mali dell'uomo e si tace sull'aspetto redentivo della misericordia. Così tutto sembra ridursi a un volersi bene, accogliersi e andare avanti. Mi viene in mente quanto scrive Robert Benson nel romanzo il Padrone del mondo quando a un certo punto fa dire a Templeton: «Ci sono, in fondo, tre tipi di religione: il cattolicesimo, l'umanitarismo e le religioni orientali...

¹ Nel mio intervento al Sinodo ho erroneamente detto Paulo Coelho. Me ne scuso con gli uditori e con lo scrittore.

² Cfr.

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_co_n_cfaith_doc_19980624_demello_it.html

Ma è certo che, in Europa e in America, la lotta aperta è quella tra il cattolicesimo e l'umanitarismo: ogni altra tendenza è priva di ogni effettiva rilevanza³». Credo che questa sorta di umanitarismo sia ben radicato in molti credenti e l'ho riscontrato in tanti interventi. Credo, invece, sia importante esplicitare meglio i contenuti della fede ed evidenziare di più l'avvenimento cristiano.

La seconda. Nel suo primo discorso alle Camere il presidente Mario Draghi a un certo punto ha lamentato come i governi precedenti si sono limitati ad aggiungere tasse senza risolvere il problema, perciò, ha detto che, provvederà a nominare una commissione di studio sull'economia del Paese per rivedere tutto l'impianto economico e fare interventi radicali ed efficaci. Credo che ciò si possa ben applicare anche al cammino ecclesiale che abbiamo avviato col Sinodo. Il mondo è cambiato, i rimedi che seguono il "secondo me" non sono più sufficienti. Applicare pezze ora su un aspetto ora su un altro non può funzionare. Domando: non è forse il caso di rivedere tutto l'impianto pastorale diocesano, alla luce delle provocazioni che Papa Francesco offre nella *Evangelii Gaudium*? Forse solo così il modo di essere e il ruolo delle parrocchie e delle persone diventa unitario e può raggiungere gli obiettivi auspicati.

³ Robert BENSON, *Il padrone del mondo*, Jaca Book, Milano 1987, p.10

SINODALE: P. Antonio SANTORO

MINISTERO: Responsabile *Oasi della Divina Misericordia*

VICARIA: Oppido Mamertina – Taurianova

Gen 1,26: «E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”».

Gen 1,27: «Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».

Gen 2,7: «Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente».

Gen 2,18: «Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

Chi non ha mai sentito o letto i racconti della creazione dell’uomo e della donna narrati nel primo libro della Bibbia (cfr. Genesi 1-2)? Sembrano delle favole... ed invece contengono le verità fondamentali della nostra “preistoria”. Di quel periodo non abbiamo alcun reperto archeologico! Pertanto più che cercare “fuori”... andare in terre lontane e sperdute e scavare, scavare e poi analizzare fossili e quant’altro di strano capita tra le mani, occorre orientare la nostra ricerca “dentro” di noi e verso le “relazioni” che instauriamo con noi stessi, con le altre persone, con Dio; occorre anche considerare il nostro modo di porci nei confronti della natura e del cosmo: tentiamo solo di *dominarli* o anche di *custodirli e coltivarli* (cfr. Gen 1,28; 2,15)?

Dio, all'apice della sua creazione, pone l'uomo e la donna creati "a sua immagine e somiglianza". Cosa assolutamente straordinaria è che questa creatura umana Dio l'ha *voluta* non per un proprio godimento, ma *per se stessa*, come leggiamo nella *Gaudium et spes*, documento del Concilio Ecumenico Vaticano II: «*Tutti... creati ad immagine di Dio... sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso... Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché 'tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola' (Gv 17, 21-22), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé*» (n. 24).

L'iniziativa è Sua! Ieri, come oggi, così sempre per ogni essere umano che si affaccia sul nostro mondo. Sì, è vero, pensiamo, ed anche talvolta presumiamo, che solo dentro di noi è la fonte della vita e noi stessi, in fondo, siamo la nostra tomba; ma, *se ci spingiamo oltre*, cogliamo che non è così...

Passate le tempeste d'emozioni, d'idee, di vicissitudini, e ritornato il sereno, in un *attimo di armonia*, se siamo attenti, percepiamo come una *nostalgia d'infinito...* e andando con la nostra interiorità ai racconti di Genesi ne cogliamo la verità, la bontà e la bellezza.

In quell'essere creati *a sua immagine* scorgiamo le nostre *origini*, la nostra *identità* più profonda ed indelebile, il *senso* e i criteri di qualità della nostra esistenza, il nostro *destino ultimo*.

Scrutando dentro di noi scopriamo che ciò che più conta nella vita sono i rapporti, le relazioni tra le persone. Basti fermarci un attimo e considerare quanto ciò sia vero in famiglia, tra sposi, tra genitori e figli, tra fratelli, tra famiglie... e così tra gruppi, tra popoli e nazioni...

Cos'è quel *bisogno innato di amare e di essere amati* se non l'espressione più genuina della nostra natura umana che più ci caratterizza come persone e che si realizza nella *relazione*?

Cos'è il *bisogno di affetto* che alberga in ogni cuore se non fame-sete-desiderio-necessità di sperimentare il *respiro caldo* della benevolenza data e ricevuta nel segno della gratuità, segno ed espressione di continua generazione di vita come agli albori della nostra esistenza umana? Allora, il Creatore, plasmandoci, ci fece esseri viventi proprio mediante il *Suo soffio caldo* di "un alito di vita" (cfr. *Gen 2,7*).

Che stupore! Nell'esperienza sempre nuova del *volerti bene*, del *volere il tuo bene*, anche noi, insieme, siamo lambiti e continuamente rigenerati e corroborati da quella brezza tonificante di quel primo *caldo alito di vita*.

Leggendo con Gesù di Nazaret i racconti di Genesi comprendiamo che il nostro bisogno di dare e ricevere amore, cioè la nostra *nostalgia di relazione autentica*, ha la sua radice nelle *divine relazioni* della Trinità.

Alla scuola di Gesù possiamo raggiungere le radici ultime della comprensione e della realizzazione della *reciprocità delle relazioni*, cioè della *comunione delle persone*, specie di quella coniugale e familiare.

Nella misura in cui queste relazioni sono autenticate dalla gratuità del dono di sé, esse stesse diventano, in qualche modo, rivelative del mistero che le ispira e inabita: *il mistero della vita trinitaria*.

A questo proposito è particolarmente significativo ed innovativo quanto afferma San Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle Famiglie*: «Il 'Noi' divino costituisce il modello eterno del 'noi' umano, di quel 'noi' innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina» (n. 6)... «La 'comunione' delle persone è, in certo senso, dedotta dal mistero del 'Noi' trinitario e quindi anche la 'comunione coniugale' viene riferita a tale mistero. La famiglia che prende inizio dall'amore dell'uomo e della donna, scaturisce radicalmente dal mistero di Dio. Ciò corrisponde all'essenza più intima dell'uomo e della donna, alla loro nativa ed autentica dignità di persone» (n. 8).

Nella prospettiva teologica che è la “*relazione uomo-donna degli sposi*” che diventa sacramento, concludo con due testi che lascio soprattutto alla riflessione personale e di coppia.

Dall’Esortazione *Familiaris consortio* (n.11) di San Giovanni Paolo II: «*Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza: creandolo all’esistenza per amore, l’ha chiamato nello stesso tempo all’amore. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d’amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell’essere, Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione. L’amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l’uomo è chiamato all’amore in questa sua totalità unificata. L’amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell’amore spirituale. La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la persona umana, nella sua interezza: il Matrimonio e la Verginità. Sia l’uno che l’altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell’uomo, del suo “essere ad immagine di Dio”».*

Dall'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco sulla *trasformazione dell'amore* (n. 163):

«Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese. Forse il coniuge non è più attratto da un desiderio sessuale intenso che lo muova verso l'altra persona, però sente il piacere di appartenerele e che essa gli appartenga, di sapere che non è solo, di aver un "complice" che conosce tutto della sua vita e della sua storia e che condivide tutto. È il compagno nel cammino della vita con cui si possono affrontare le difficoltà e godere le cose belle. Anche questo genera una soddisfazione che accompagna il desiderio proprio dell'amore coniugale. Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità. L'amore che ci promettiamo supera ogni emozione, sentimento o stato d'animo, sebbene possa includerli. È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così, in mezzo ad un conflitto non risolto, e benché molti sentimenti confusi si aggirino nel cuore, si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di

appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi. Ciascuno dei due compie un cammino di crescita e di cambiamento personale. Nel corso di tale cammino, l'amore celebra ogni passo e ogni nuova tappa».

«Nella storia di un matrimonio, l'aspetto fisico muta, ma questo non è un motivo perché l'attrazione amorosa venga meno. Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscere la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale. Perché «l'emozione provocata da un altro essere umano come persona [...] non tende di per sé all'atto coniugale». Acquisisce altre espressioni sensibili perché l'amore «è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente». Il vincolo trova nuove modalità ed esige la decisione di riprendere sempre

nuovamente a stabilirlo. Non solo però per conservarlo, ma per farlo crescere. È il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione» (n. 164).

Auguro a ciascuno, specie ad ogni coppia di fidanzati e di sposi, di approfondire queste espressioni, nella preghiera, nella meditazione e nella condivisione con altri in contesti adeguati; ma vi auguro soprattutto di fare quotidiana esperienza di quei valori perenni Che Dio, eterna ed ineffabile relazione trinitaria d'Amore, ha inscritto nella nostra carne fin dal "*Principio*".

SINODALE: Sac. Elvio NOCERA

PARROCCHIA: Maria SS. Immacolata - Polistena

VICARIA: Polistena

Gli interventi proposti durante la V Sessione del Sinodo hanno messo in luce tre aspetti fondamentali:

1. **Testimonianza come declinazione di comunione e unità.** È necessario passare da essere *uomini psicologici* ad essere *uomini spirituali*. La nostra *umanità*, infatti, non è solo informata, ma è *formata dallo Spirito Santo*. La testimonianza che ciascuno di noi deve e può dare è camminare nella comunione e nell'unità per essere vera Chiesa di Gesù Cristo.

2. **A chi stiamo parlando durante il Sinodo?** Certamente stiamo parlando a noi, alla nostra comunità, poiché la Chiesa universale sussiste nella Chiesa diocesana. Alla luce di ciò, quindi, nulla ci è estraneo dei problemi che riguardano la comunità ecclesiale. È fondamentale comprendere che bisogna essere formati cristianamente dentro per capire cosa vogliamo portare fuori. Ciò ci permette di vivere davvero lo slogan della "*Chiesa in uscita*". In tal senso, è necessario rifuggire il *clericalismo*: abbiamo un uso del presbiterato non ancora conforme all'idea del Concilio Vaticano II.

3. Mettere al centro **la preghiera** come ci sta ricordando ultimamente il Papa.

SINODALE: Salvatore MISIANO

PARROCCHIA: SS. Pietro e Paolo - Taurianova

VICARIA: Oppido Mamertina-Taurianova

Alla domanda di come possiamo essere cristiani e comunità “feconda” capaci di generare altri alla fede, la risposta la si trova anzitutto nella Parola di Dio (*At* 2,42-47). Sintetizzando:

Essere perseveranti:

- nell’insegnamento degli apostoli (catechesi permanente);
- nella comunione fraterna;
- nello spezzare il pane (Eucarestia, quindi liturgia);
- nelle preghiere (personali e comunitarie);
- le loro sostanze le dividevano con tutti (esercizio della carità);
- lodavano Dio e godendo il favore di tutto il popolo: «*Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (*At* 2,48).

Se partiamo da questa Parola possiamo parlare di evangelizzazione, di catechesi, di liturgia e di carità. È ovvio che le realtà socio-culturali sono diverse ma è anche vero che il messaggio evangelico è sempre attuale.

Pertanto si propone:

- 1) sostituzione della catechesi finalizzata ai sacramenti con una catechesi permanente dove tutti i sacramenti sono dei momenti privilegiati all'interno della catechesi stessa;
- 2) istituire le Missioni Popolari autogestite da realizzare in modo ciclico ogni 10 anni;
- 3) creazione nei piccoli centri delle unità pastorali dove i sacerdoti operano in ambiti specializzati (evitando che tutti facciano tutto).

SINODALE: Salvatore ADORNATO

PARROCCHIA: S. Girolamo - Cittanova

VICARIA: Polistena

Ringrazio Don Emanuele LEUZZI per aver relazionato così bene sul tema di questa Sessione Sinodale: *«Lo spirito che anima il cammino della Chiesa»*.

Si parte da un concetto reso talmente evidente dal relatore che si è trasformato ormai in “costume naturale” per un bel po’ di credenti all’interno del mondo cattolico e della nostra Diocesi.

Dice infatti Don Emanuele: *«Entrando in Chiesa, lasciamo dietro le spalle l’identità “profana”, uscendo invece, lasciamo alle spalle l’identità “sacra” e torniamo ad essere vittime delle mode, dei luoghi comuni, degli stili di vita di una società consumistica, all’insegna del più totale individualismo»*.

In maniera un po’ diversa mi vengono in mente i ricorsi storici appartenenti alla mia vita. Quando da giovane mi trovavo all’Università di Bologna, ebbi la fortuna d’incontrare un sacerdote in un momento in cui potevo seguire a stento la vita di studio all’interno dell’università, in quanto orfano di padre e di umile origine nella Bologna “rossa”.

Nella mia Facoltà feci amicizia con un collega romagnolo che diceva di far parte di un movimento di cattolici denominato *Comunione e Liberazione* di cui non avevo mai sentito parlare, tant'è che vista la fame che mi portavo dietro, chiedevo se era una cosa dove si mangiava per poche lire. La risposta fu (formula magica): «*vieni e vedi*». Cambiai subito alloggio e modalità di vita.

Negli appartamenti universitari gestiti da *Comunione e Liberazione* ognuno dava quello che possedeva (anche a livello mentale) con sincerità interiore. Mi sembrava di vivere in un nuovo “Paradiso Sociale” che aveva dell'incredibile. Qui nasce l'annuncio e la testimonianza di don Francesco RICCI che continuamente ci faceva capire che ciò che permetteva questo stato di cose era dovuto all'attaccamento continuo a Cristo. Non ci dovevamo mai dimenticare di Lui, perché ogni frutto buono proviene solo da Lui.

Oggi tento come posso di continuare quell'esperienza nella nostra Diocesi dedicandomi alle famiglie bisognose (di ogni tipo) presenti nel territorio e assicuro che è per me un dono di Grazia.

Chiudo affermando che per poter riappropriarci del nome “*cristiani*”, affinché venga riaccolto ed amato in questa società paurosa e mondana, bisogna abbracciare e vivere senza paura la realtà così come si presenta, con pandemie e senza pandemie, altrimenti quel *Fratelli tutti* spiegato dal Santo Padre è destinato a perdere tutto il suo significato.

Gli apostoli si proclamavano “*cristiani*” per quello che i loro occhi avevano veduto, per quello che le loro orecchie avevano udito e quello che le loro mani avevano toccato della Parola della vita fatta carne, con cui avevano diviso il pane, facendo giungere la buona notizia fino a noi (cfr. *IGv* 1,1-3).

SINODALE: Caterina DI PIETRO

PARROCCHIA: *Maria SS. Assunta* - Delianuova

VICARIA: Oppido Mamertina-Taurianova

Molti sono i punti della relazione di don Emanuele LEUZZI che mi hanno colpito e che mi hanno indotta a fare delle riflessioni.

- Le famiglie devono riscoprire di essere dono della Chiesa.
- Saper leggere i segni dei tempi e credere nello Spirito Santo che opera nella storia e nell'uomo.
- La Chiesa chiamata a dare testimonianza della sua credibilità.
- Annuncio della Buona Notizia (*Kerygma*).
- Importanza dell'ascolto.
- La Parrocchia esiste per evangelizzare.

Oggi la gente che non frequenta la Chiesa e che si è allontanata difficilmente ascolta, ha l'orecchio chiuso e se parla del Vangelo pensa che sia stoltezza, perché sono altre le cose che servono.

Diceva don Emanuele: “C’è bisogno di preparare la gente all’ascolto ma prima bisogna ascoltarla, dialogare senza guardare l’orologio anche quando il colloquio non sempre è amabile”. Mi sono domandata, come si può parlare oggi se la gente è secolarizzata o agnostica o atea? (tanti giovani si definiscono tali). La maggior parte dei battezzati ha tolto Dio dal cuore, non c’è più questa presenza divina che genera fiducia e speranza.

In questo tempo di pandemia aneliamo al vaccino “che è cosa molto buona”, ma lo si sta scambiando con la vera salvezza, che è Gesù Cristo. Non si va in Chiesa, si fa a meno dell’Eucarestia, non si combatte più il male con le armi della fede.

È fondamentale l’annuncio del *Kerygma* in ogni contesto territoriale, della Buona Notizia annunciata in tutta la sua forza e freschezza, affinché aperti gli orecchi alla Parola di Dio, la si accolga con la gioia di chi ha trovato un tesoro grandissimo.

Da questa relazione è scaturita l’esigenza dell’evangelizzazione: la gente sta aspettando l’annuncio della salvezza ora più che mai.

Cristo ci ama così come siamo: con tutte le nostre fragilità. La Parola del *Kerygma* ci presenta la Vergine Maria come Madre, come Stella della Nuova Evangelizzazione e questo annuncio deve rinnovarci nel cuore e nello spirito e ciò ci dona fiducia nella Provvidenza del Padre celeste che ha cura dei suoi figli.

Il Vangelo accresce in noi il desiderio della riconciliazione, che si rende concreta con la richiesta di perdono, e la convinzione rafforzata dall'esperienza che non salva né il denaro, né il piacere, né il potere, né la stima degli altri, ma solamente l'esperienza concreta di Cristo Risorto nella nostra vita.

SINODALE: Vittoria VELARDO

PARROCCHIA: S. Francesco di Paola - Gioia Tauro

VICARIA: Polistena

Una Chiesa in cammino... a fianco dei poveri. Come essere testimoni concreti, nelle Chiese locali, per i poveri e per i lontani del nostro territorio?

Spesso nell'affrontare questo quesito vengono messe in evidenza le grandi difficoltà a dialogare con chi è lontano dalla Chiesa, perché ateo, agnostico convinto o persino nemico di essa. Certamente non mancano analisi approfondite riguardo le varie problematiche presenti nelle chiese locali nonché proposte interessanti, metodi, contenuti e tecniche innovative. Lo spirito di comunione sinodale ci interpella a riflettere sugli aspetti fondamentali della vita cristiana, sollecitandoci a mettere in atto stimoli idonei alla maturazione delle comunità parrocchiali. Siamo tutti consapevoli e d'accordo che per stabilire relazioni significative e rispettose sono necessari l'ascolto e l'accoglienza, presupposti essenziali, d'altronde anche per poter cogliere, nell'interlocutore, la testimonianza di fede viva in Gesù Risorto che è speranza di vita nuova, in quanto cambia il senso della vita.

Nei giorni di Pasqua sperimentiamo la gioia nella vita ritrovata, laddove tutti pensavano ci fosse solo tristezza, sconfitta e morte. Gesù Risorto appare, otto giorni dopo nel cenacolo, mostrando le sue ferite ai discepoli che, riconoscendolo, credono. Egli induce anche noi, oggi come ieri, a riconoscere queste ferite nei sofferenti, in coloro che per vari motivi soffrono per il male gratuito, la persecuzione, l'incomprensione, l'abbandono la solitudine... come ha sofferto Lui. Negli ultimi, nei più piccoli di ogni tempo, il Signore è presente e chiama tutti "i miei fratelli" (cfr. *Mt* 28,10; *Gv* 20,17). In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (*Mt* 25,40). Ci chiede pertanto di farci vicini e solidali.

A questo punto nasce spontanea la domanda:

Come testimoniare oggi, come avvicinarsi agli altri, ai lontani?

Credo che forse sbagliamo quando, per superare le difficoltà del dialogo, pensiamo che la soluzione sta soltanto nell'ideare tanti progetti, proporre contenuti, metodi, tecniche che tuttavia sono molto importanti come strumenti di un percorso programmatico per l'approccio soprattutto con i giovani, per natura orientati verso un mondo nuovo. Non basta.

Per favorire processi di maturazione interiore e un rinnovato stile di vita autenticamente cristiana, occorre principalmente incontrare Gesù, Via, Verità e Vita, fare spazio nel nostro cuore al Suo Amore Misericordioso, attraverso l'ascolto della Sua Parola di speranza e di salvezza "sperimentata".

Secondo il mio umile parere, ciò che facilita i rapporti con gli altri e promuove la vicinanza è prioritariamente lo spirito di amore caritatevole del buon cristiano, avendo egli la presenza del Signore dentro di sé. La testimonianza della verità attira chi la cerca.

C'è da dire che talvolta è come cercare l'ago in un pagliaio. Nel contesto storico e sociale attuale, in cui lo stile di vita del cristiano è spesso il surrogato dello spirito mondano e la falsità (l'ipocrisia) che purtroppo abbonda fuori della Chiesa e all'interno di essa, apportando danni, soprattutto nell'indurci a competere per essere riconosciuti più bravi degli altri, anziché "*gareggiare nello stimarci a vicenda...*" come sostiene S. Paolo apostolo nella Lettera ai Romani cap. 12,9-18. Ovviamente questa affermazione è espressa soltanto con spirito un po' provocatorio senza voler accusare nessuno, in quanto non può sfuggire talora la dicotomia della cristianità "vissuta" nelle comunità parrocchiale e fuori.

Mi chiedo: ma nelle nostre azioni traspare l'amore caritatevole? L'abbiamo? La mia vita testimonia davvero il mio essere cristiano?

Essere cristiani in fondo è vivere la fede nella Parola di Gesù. È sufficiente essere in unione col Signore nella preghiera perseverante e, nell'incontro con gli altri, fare agire lo Spirito Santo che trasmette comprensione fraterna. Tale amore viene percepito nella relazione umile e sincera, da cui scaturiscono appunto l'accoglienza significativa, l'ascolto partecipato delle sofferenze e delle speranze umane. Per avvicinare gli altri, non basta la commiserazione fatta di gesti esteriori frettolosi, di elemosina spesso aliena dalla compassione evangelica. Il cammino sinodale ci induce a riflettere e mettere in luce i punti nodali di verità e di fede vissuta cristianamente sull'esempio di Gesù, luce e Parola di vita.

A questo punto mi permetto di integrare qui per completare l'esposizione del pensiero sotto il mio umile punto di vista, ciò che non ho potuto esprimere nell'aula sinodale a causa dello scadere del tempo stabilito per gli interventi.

Il tarlo dell'amore cristiano è l'indifferenza verso gli altri, che non è soltanto un disinteresse, nel ritenere che quella persona non meriti attenzione, ma consiste addirittura nell'innalzare muri di separazione soprattutto quando si vuole tutelare il nostro benessere. Sarebbe bene lasciarci aiutare dalla Parola di Dio a comprendere il senso di questo atteggiamento sbagliato. Leggiamo nella Lettera di Giacomo (2,14-18.) che *“La fede, se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta [...] Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”*. Egli avverte che essa è insignificante, senza la sua concreta testimonianza. L'esempio che riporta ci aiuta a comprendere l'indifferenza verso chi si trova nell'indigenza, privato del cibo e dei vestiti necessari per vivere dignitosamente, mentre chi potrebbe accoglierlo nella comunità lo rimanda a risolvere i suoi problemi altrove, tenendosi lontano da lui. Tale comportamento scredita completamente la testimonianza nella fede. Essa in questo caso è puramente formale e infeconda.

Interessarsi all'altro vuol dire entrare nell'esperienza dell'altro e comprendere cosa mi sta dicendo o che sta facendo, desiderare ciò che è necessario nelle situazioni di difficoltà. Fare il bene al bisognoso, oltre che lenire il dolore all'interlocutore, ci dona la grazia di essere

cristiani gioiosi, credibili, dal cuore accogliente. L'indifferenza fa morire le relazioni e si perde l'identità del cristiano, il proprio essere seguace di Gesù. Non si può amare Dio, senza amare il prossimo. Per essere dei buoni cristiani e non solo delle brave persone è richiesto il dono di quello che si è e di quello che si ha, con amore gratuito, seguendo Gesù nell'offerta della propria vita a Dio, accogliendo la Sua volontà e i fratelli bisognosi. È bene sapere che Egli non realizza le nostre attese, ma ci conduce a realizzare il progetto che Dio Padre ha posto nel nostro cuore, come ha fatto Lui. Infatti le nostre aspettative e le attese di Dio non sempre coincidono. La nostra volontà si deve convertire al progetto del Signore e non viceversa. Oggi, purtroppo, la gioia che dovremmo cercare in Dio è stata sostituita con la ricerca di un benessere smoderato, snaturando la gioia che viene da Dio con le gioie naturali.

Ciò che il Signore chiede al cristiano è vivere quell'atteggiamento di piena fiducia verso di Lui ed apertura del cuore all'interno della comunità, senza ritenere di essere diversi dagli altri, migliori o più importanti. Tutti siamo uniti a Cristo nella stessa vita dello Spirito. Nel mondo siamo tutti creature di Dio, modellate a sua immagine. Anche il dono della vita nello Spirito Santo è orientato al servizio degli altri.

Tutti, nonostante le diversità apparteniamo a Cristo che agisce per mezzo della Chiesa, unito ad essa come Capo del Corpo. La differenza non deve essere l'origine di divisioni. Il cristiano è colui che supera gli steccati culturali, sa che ai pagani è aperta la via della conversione. *“Chi può impedire che siano battezzati nel l'acqua questi che, come noi, hanno ricevuto lo Spirito Santo?”* afferma l'apostolo Pietro (At 10,47). Tutti siamo chiamati all'unità in Cristo attraverso lo Spirito nella forza della preghiera, senza antagonismi e nella comunione fraterna. Laddove c'è Cristo c'è la Chiesa e se essa si dovesse separare da Lui, intellettualmente, non sarebbe più la Chiesa autentica del Signore, bensì una semplice azienda o società per azioni che non si differenzia dallo spirito del mondo.

Che cosa distingue una fede veramente genuina se non l'amore e la verità in Cristo?

Una fede, priva di amore e di perdono, diventa puramente esteriore e formale, manca della testimonianza della vita. Si veste di ipocrisia ed esibizionismo nella ricerca del successo, come i farisei.

È facile intuire come il cammino sinodale si pone d'innanzi a tali interrogativi. Lo Spirito Santo che porterà a compimento il progetto di Dio, convocandoci, chiede a ciascuno di noi di cambiare il cuore nella verità. Parecchi sono gli stimoli per mettere in atto un cammino di rinnovamento spirituale che superi le difficoltà generate dalla fragilità umana, attraverso i semi di speranza futura e i carismi divini che edificano la Chiesa e la società tutta. Il Signore ci invita a crescere, nella fiducia, nella speranza, nella fedeltà e nella nostra vocazione. Il mondo ha bisogno della preghiera costante. Servono donne, uomini nuovi e coraggiosi, che facciano crescere la fede, la speranza e la carità, che interiorizzino uno stile nuovo di vita con la preghiera per conoscere il progetto di Dio nell'adorazione, per restare in unione con lo Spirito. Ardenti nella fede e instancabili nella carità nello spirito del Vangelo sperimentiamo così la consapevolezza di essere stati salvati, sentiamo la forza della Sua presenza in noi per testimoniare che Egli è vivo nell'amore fraterno. Tutti abbiamo bisogno di ascoltare la voce di qualcuno che, avendolo incontrato, ci parli del Signore il quale toccando il nostro cuore, accende la speranza, luce che dissolve le nostre paure e la disperazione.

“*Cristo che è morto e risorto per noi*”: sono parole efficaci che innescano la dinamica della guarigione, un atto di gratitudine. Da qui nasce l’interesse a conoscerLo attraverso la comprensione del Vangelo, imparando a collocare tutti gli avvenimenti (anche la morte e la croce) nel grande disegno della vita. Questo è il fondamento della fede di S. Paolo, della fede degli altri apostoli, della Chiesa e della nostra fede in Cristo Risorto. Il cristiano sa che il progetto di Dio non è un’illusione, equiparata alla menzogna proposta dal maligno al mondo. Sa che in Gesù troviamo la Verità che cerchiamo, perché è in Lui la Verità. In altre parole credere in Gesù e annunciarlo significa lasciarsi colmare dalla gioia della speranza anche in mezzo alle prove difficili; avvertire l’amore compassionevole del suo Spirito che consola e apre nel cuore la breccia della speranza di una vita nuova.

Il Signore ci esorta a essere fiduciosi in Lui e stare uniti nella Chiesa attraverso la preghiera perseverante, intesa come dialogo intimo con Lui, e il rapporto sincero con i fratelli per superare ogni forma di l’individualismo ed egoismo. Lasciamoci “lavorare” dallo Spirito Santo che opera in noi prodigi ispirandoci nuovi orizzonti.

È cosa buona concludere questo contributo ricordando alcune indicazioni di Papa Francesco a tale proposito. Egli sostiene che è lo Spirito Santo l'artefice del rinnovamento.

In tal senso, basta ricordare il messaggio del Papa durante l'Udiienza con il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, dove afferma che il Sinodo non è un parlamento, composto dai vari partiti che cercano di confrontarsi o scontrarsi per far prevalere le proprie posizioni. È vero che alcune scelte della vita comunitaria possono richiedere un dibattito e a volte anche una votazione, ma sono altri i parametri che guidano all'unità una comunità cristiana, soprattutto l'assistenza dello Spirito Santo.

Il Sinodo, infatti, non è un “*guardarsi allo specchio*”, ma camminare dietro al Signore, verso la gente. È una Chiesa del dialogo, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri della terra. In effetti, il nostro “sinodale” non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma è uno stile di vita da incarnare.

La sinodalità non è solo discussione dei problemi presenti nella società, non è solo cercare un accordo per le soluzioni prestabilite. Questo è ciò che distingue la comunità cristiana da una qualsiasi associazione puramente umana: l'appartenenza a Cristo, l'essere suoi senza riserve.

Non può quindi esistere sinodalità senza lo Spirito, senza la preghiera. Questo è molto importante. È camminare dietro al Signore sotto la guida dello Spirito Santo. Sinodalità è anche antidoto all'astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte che per essere praticabili devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite dalla discussione, non per lasciare così come è la realtà, no, evidentemente, ma per proseguire ed incidere in essa (cfr. Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana* - 30 aprile 2021).

Convocati e qui riuniti nella gioia di servire la Chiesa con fedeltà e amore filiale, invochiamo Dio, fiduciosi della sua promessa affinché crei fraterna unità sinodale: O Signore, manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra. Servono occhi nuovi, servono cuori nuovi: Vi darò un cuore nuovo (cfr. *Ez 36,11*) e uno Spirito nuovo (cfr. *Mt 26,21*).

O Signore, manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra. Dio crea unità. Servono occhi nuovi, lo Spirito fa sempre cose nuove, servono cuori nuovi. Lo Spirito vi darà una vita piena. Tutto si trasforma tutto si rinnova. Mondo nuovo e vita nuova, l'artista è lo Spirito. La nostra vita terrena diventerà vita eterna. Se ragioniamo con le categorie del passato e diventiamo indifferenti alle meraviglie dello Spirito.

Cuori inteneriti dall'amore e non induriti ... Chi ama crea ed ha ispirazioni a fare il bene. Desidera collaborare con chi rispetta il volto dei piccoli, del povero dell'ultimo. aprire i nostri cuori e dire tutta la verità sapendo ciò che è accaduto e manifestare la nostra storia di salvezza riconoscendo che siamo stati salvati (consapevolezza) esprimere gratitudine e al momento giusto raccontare a chi a chi sta attorno

Mi viene in mente *l'incontro di Gesù con la samaritana*. La donna del pozzo all'inizio del dialogo si meraviglia che si intrattiene a parlare con una samaritana. Ovviamente, considerata non degna a causa della sua condizione personale e sociale, risponde, nascondendo la verità sulla sua vita, mettendo in evidenza ciò che divide culturalmente i samaritani da Lui e dal suo territorio. Il dialogo procede fino al punto in cui il Signore svela la sua vera identità, non per giudicarla bensì per chiederle dell'acqua. La donna ne rimane profondamente colpita di ciò. Corre per annunciare alla sua comunità, che già conosceva bene il suo stato, l'incontro che probabilmente ha messo allo scoperto il tesoro che possedeva, nascosto dalla schiavitù causata dai suoi ripetuti errori.

Ascoltando i vari interventi programmati nell’Aula sinodale, è necessario premettere che questo mio intervento libero è scaturito spontaneamente, dopo aver ascoltato l’interessante relazione sul tema “Lo spirito che anima il cammino della Chiesa” illustrata da don LEUZZI che ringrazio per aver suscitato in me alcune riflessioni che, per limiti di tempo, accenno riallacciandomi anche a quanto detto dai sinodali che mi hanno preceduto. Mi scuso anticipatamente per i limiti dell’esposizione estemporanea, sgorgata dal cuore e scaturita dalla profonda gratitudine verso il Signore che arricchisce la S. Madre Chiesa di carismi e spiritualità!

“La Parrocchia stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi”. E precisamente: l’ascolto è il primo passo per l’accoglienza e diventa condizione necessaria per stabilire relazioni vive, significative, cordiali e rispettose con le persone, giacché Dio ha la vita, Gesù è la vita e lo Spirito dà la vita.

Arti Poligrafiche VARAMO - Polistena
www.varamoartipoligrafiche.it

Maggio 2021